

Il nostro è un intervento al plurale, perché vogliamo rappresentare tante persone che sono lontanissime dal punto di vista geografico, ma vicinissime – anzi qui presenti – nello spirito e nell'amicizia.

Mi chiamo Franco e lui è Dario: Siamo stati studenti di teologia al Pime di Milano. Rappresentiamo qui oggi gli alunni di Giuseppe nei primi anni 70. Noi lo amavamo in modo "esagerato" e lui ci ricambiava con un affetto e una stima senza pari. Lo accoglievamo all'inizio delle lezioni con canti e cori strepitosi, "da Esci dalla tua terra e va'... fino al Cristus Vincit": talvolta l'aula magna minacciava di venir giù: lui era sempre raggianti e cantava con noi. Cantare insieme vuol dire sentirsi bene insieme, nutrire gli stessi sentimenti, la stessa passione: lui e noi stavamo bene insieme

Partiti per le missioni questo rapporto è continuato. Siamo qui per far sapere a tutti che Giuseppe, oltre che grande studioso, oltre che fedele visitatore delle comunità di fede, è stato un fratello per molti missionari, è andato a trovarli in India, in Bangladesh, a Hong Kong, in Africa.

Le sue visite hanno lasciato spesso il segno, come scrive a lui in una sua lettera Giulio, missionario in Guinea Bissau (Giulio e Pedro sono in una zona di guerra, hanno lasciato la Missione, ubicata nella Piazza di Catiò, tra il palazzo del governatore e la residenza del capo della polizia, e sono andati a vivere in una capanna nel villaggio della popolazione locale): "noi due siamo qui a Catiò dal 25 settembre. In una situazione come questa, tra un attacco o l'altro, accompagnati dalla sarabanda dei cannoni o, anche, tra le diverse queixas della polizia, cerchiamo continuamente insieme di vivere una presenza sulla linea dell'essenzialità evangelica, quale anche tu ci hai richiamato con tanta chiarezza e convinzione. Certo che è duro, almeno da un punto di vista umano, perché si tratta continuamente di rifiutare la facile tentazione dell'efficacia, del risultato (anche "spirituale"), del "rendiconto" da dare all'opinione pubblica (almeno a quella ecclesiastica) o anche a quella parte della nostra coscienza che risente ancora tanto dei criteri umani etichettati di "sacro" ai quali ci aveva così ben abituato la nostra educazione, per cercare sempre la linea della povertà, della semplicità, che è poi quella del "fiasco", dell'annichilamento sul piano umano. Siamo qui cercando di essere attenti a quello che i fratelli con i quali viviamo ci indicano come esigenza, nella loro situazione concreta, confrontandoci con il Vangelo e cercando di fidarci il più possibile dello Spirito. Come vedi, la tua "predicazione" ha contribuito mica male a "rovinarci".

Leggiamo ora qualche pezzo di mail scritta appositamente per voi oggi perché possiate sentire il fiato dei missionari e degli amici sparsi nel mondo ma presenti qui con noi e con Carla e i suoi figli a fare memoria di un uomo tanto amato come Giuseppe

"Sono Franco, monaco camaldolese. Due anni fa predicai al Pime da Hong Kong: Ho conosciuto Giuseppe Barbaglio a Camaldoli fin dagli anni settanta. Ti ringrazio per l'invito ma non mi è possibile essere presente per un suo ricordo. Ho sempre avuto una grande stima per Giuseppe e non solo come cultore della Bibbia ma anche come uomo. Ti sono grato per l'invito; sarò presente in spirito e Giuseppe lo vedrà. Un caro abbraccio pasquale."

Tino, da Hong Kong dice di Giuseppe:

"esprimeva la mente con le parole del cuore".

Guglielmo, da Timor Leste

E' impossibile distinguere la figura di Giuseppe come maestro da quella di Giuseppe come uomo. La sua caratteristica di insegnante era totalmente radicata nella sua visione ottimista della vita e nel suo calore umano con i suoi interlocutori che si trasformavano immediatamente in amici .

Non ho seguito molto i suoi lavori dopo gli anni di insegnamento e nemmeno la sua possibile evoluzione teorica. Una delle cose più ammirate da me e' stata la sua capacità di comunicare e di trasmettere informazioni di diverso genere (bibliche , ermeneutiche , storiche, sociali, liturgiche) in relazione ad un argomento o trattato teologico.

Una breve visita di Roma con lui come guida, mi ha fatto vedere e scoprire la città in modo profondo a seconda dei periodi storici a cui si riferiva e sempre con informazioni circa la società del tempo. La sua visita in Bangladesh e' stata per me un'altro momento importantissimo in cui mi ha comunicato la sua calma, il possesso di se stesso, la sua fiducia nel futuro ed il suo solito ottimismo nella presa di decisioni vitali. La sua ospitalità durante le mie visite a Roma e' stata per me un privilegio .

Renzo , da Hong Kong

Uno o due canti prima dell'inizio della lezione, era il suo onorario per il corso di antropologia teologica/cristiana incentrata sul pensiero di Paolo, che Giuseppe teneva agli studenti di teologia del PIME a Milano. Ho studiato teologia tra il 1968 e il 1972. Di quel tempo, quel seminario e di quella scuola teologica si son dette tante cose più o meno oggettive. Io li ricordo come anni di profonda ricerca intellettuale e spirituale. Ringrazio Dio di avermi messo sulla strada grandi personalità e ottimi professori, tra questi Giuseppe. Il rapporto non s interruppe allora. Giuseppe venne invitato a Hong Kong (e in altre missioni del PIME) dove tenne settimane di studio, con competenza critica e povertà evangelica.

GianFranco Vianello, da Nioaque, a 10 ore di macchina da San Paolo del Brasile

Ricordo il suo sorriso, la sua profondità di uomo e di biblista. Mi piace anche ricordare la sua semplicità e amabilità con noi suoi alunni. Insomma un uomo retto, buono, cristiano. Uso anche qui in Brasile i suoi testi tradotti in portoghese anche questo è un modo per tenerlo vivo qui vicino con me.

Una preghiera e um abraço brasileiro alla sua famiglia.

Dario, da Tuscania VT

Non gliel'ho fatta ad essere presente a Roma, e almeno qui a Milano ci sono riuscito..

Il piacere di imparare, di conoscere, di discutere, di cantare insieme: non capitava spesso, tra professori e studenti. La capacità di suscitare interesse. Ricordo che spesso sentivamo dire che la teologia era una cosa pesante. Per noi è stata di interesse grandissimo e anche legato alla vita. E' un interesse che è continuato, per molti di noi e anche in attività diverse, da studenti fino ad ora. Insieme all'amicizia fraterna con Giuseppe.

Ricordo che ero in Bangladesh, nel Natale del 1976, quando venne a parlare agli amici del PIME. C'era un ambiente molto bello e vivo, un buon rapporto tra giovani e anziani, un

padre Corba (superiore regionale) cordiale, accogliente, aperto. Un missionario anziano, osservando le nostre discussioni con Giuseppe, dentro e fuori le riunioni, commentava:” Ma lui è stato vostro professore? Da come state insieme, sembra uno di voi.....”.
Ci parlò anche di Carla (Carlotta, come diceva lui!), dell’importanza di lei per lui, della sua decisione di sposarsi. E di un sari da portarle in regalo dal bangladesh. Alcuni di noi andarono con lui al mercato per aiutarlo nella ricerca.....